

ASCOLI AI MARGINI DI UN PROGRAMMA TURISTICO-CULTURALE REGIONALE

di Gianni De Mattia

Chi ha seguito le cronache di questa torrida estate sui quotidiani locali ha potuto constatare con quale dovizia di appuntamenti festaioli e di cultura la regione Marche si è presentata alla pubblica attenzione. Un cartellone superbo ha accompagnato e ravvivato le calde giornate non solo delle migliaia di turisti ma anche dei marchigiani che sono rimasti nelle proprie città.

Ovviamente, occupano il primo posto i blasonati appuntamenti con la lirica e il melodramma, come la stagione dello Sferisterio di Macerata o il Rossini Opera Festival di Pesaro. Ma accanto a queste stanno emergendo ed imponendosi all'at-

tenzione di esperti e musicofili altre manifestazioni musicali di notevole livello.

Citiamo, ad esempio, il Festival Lirico Sinfonico di Fermo, che ha richiamato sulle piazze complessi orchestrali di levatura internazionale e direttori di chiara fama (il russo Rostropovich); degni di nota sono ancora il Festival di Musica antica di Urbino (giunto alla 8ª edizione), il Festival internazionale delle culture musicali di Jesi nonché l'interessante Festival dell'Operetta, varato con lusinghiero successo ad Offida.

Ci limitiamo ad accennare agli eventi di maggiore spicco nel campo della musica, ma non possiamo nondimeno

sottacere che un'analoghi ruggiosa fioritura di spettacoli, incontri, pièces, performances, feste e festecciucule ha vivacizzato tutti gli altri campi della cultura: il teatro, nelle sue molteplici versioni (dalla commedia al cabaret, al teatrino dei burattini) ha conquistato le strade su palcoscenici improvvisati; una miriade di sagre ha riproposto in festose imbandizioni i sapori e gli odori della cucina marchigiana; ed, infine, nella frenetica corsa alla riscoperta delle proprie radici storiche, non c'è stata città dalle più o meno illustri origini che non abbia inalberato il suo palio o non abbia chiamato, con squillo di chitarre, le contrade a disputare il certame cavalleresco.

Tuttavia, in questo fantasmagorico panorama non tutte le città hanno brillato per fantasia ed attivismo. E' con rammarico che dobbiamo constatare come la città di Ascoli abbia recitato una parte marginale, di secondo piano, che la confina nell'obliato ruolo di "cenerentola" della regione. L'argomento merita alcune riflessioni più approfondite.

Si obietterà: ma la Quintana? Ed i festeggiamenti che l'hanno preceduta? E le manifestazioni del cartellone "Estate '88"? Tutto ciò non ha alcun valore?

L'osservazione non appare del tutto peregrina: è vero, non si può bruciare sul rogo della critica il ciarpame con le cose valide. Bisogna riconoscere che la Quintana, con il suo corollario di corte di dame e messeri che incedono fra rullar di tamburi, costituisce un avvenimento di sicura presa emotiva, che galvanizza, che rende euforica una città per solito appiattita. Ma si tratta pur sempre di

un avvenimento circoscritto, episodico, di un guizzo che non può dare il tono all'estate ascolana; tutto insomma finisce in una fiammata di pochi giorni che si conclude, nel soleo della più stretta tradizione strapaesana, con grande scialo di fuochi pirotecnici.

Le manifestazioni di cornice al torneo della Quintana non hanno, a nostro giudizio, suscitato una grande attrazione; talora, riteniamo, per una certa improvvisazione o un deludente livello qualitativo (è il caso della mostra "Porte e portali" allestita nel Battistero, che peraltro conteneva uno spunto interessante meritevole però di essere maggiormente lusingato ed illustrato), talora, perché l'idea, pur positiva, non ha trovato compiuta espressione. Ci riferiamo alla mostra dell'Artigianato artistico e tradizionale del Piceno, alloggiata in una saletta del Palazzo dei Capitani in via del Trivio. Ad onta della pretenziosità del titolo, la rassegna è apparsa un simulacro di quanto la terra picena è capace di produrre: ma davvero l'artigianato della provincia ascolana, così vario e articolato, si riconosce in quei quattro o cinque banchi di ceramiche? Ne dubitiamo. L'idea andava allora sviluppata, sia con l'apporto di un più consistente numero di espositori, sia con una diversa collocazione, in locali più ampi e con orari e aperture meno bizzarri.

Analogo discorso deve farsi per il mercatino del sabato sera nel Chiostro di S. Francesco. Abbiamo, certamente, apprezzato l'iniziativa in sé, ma alla prova dei fatti il visitatore ha visto frustrate le proprie aspettative: nello stupendo scenario del chiostro, dove ogni mattina si tiene il pittoresco e rumoroso mercato delle "erbe", si erano installate poche bancarelle nelle quali, accanto alle ceramiche artistiche, si vendevano oggetti poco pertinenti al tema come la bigiotteria e i giocattoli.

Un mercatino, quindi, promiscuo, a cui difettava un filone ispiratore, un leit motiv, un tema insomma capace di dare il tono alla mostra. Si poteva organizzare diversamente e con maggiore suc-



Sopra: Spettacoli al teatro tenda a S. Benedetto del T. - Sotto: La rassegna "Cabaret amore mio" a Grottammare.

